

## LA POLITICA SOTTO ACCUSA E' QUELLA DEGLI UOMINI, LE DONNE MOSTRINO L'ALTRA POLITICA POSSIBILE

Ha ragione Ritanna Armeni (Liberazione 18/9): la politica sotto accusa è la politica degli uomini e sarebbe ora non tanto di dirlo, da anni lo ripetiamo inascoltate, ma che le donne presenti nelle istituzioni, anche se poche, mostrassero che un'altra politica è possibile.

E' un grave errore liquidare il fenomeno Grillo come un rigurgito di qualunquismo e di populismo e non interrogarsi sul perché di un malessere profondo che non è la prima volta che si manifesta e che i sondaggi dicono riguarda soprattutto il popolo di sinistra. Ma per interrogarsi bisogna ascoltare e, se necessario, prima di cambiare il mondo essere capaci di cambiare noi stessi. Siamo d'accordo sul fatto che viviamo in un'epoca storica complessa, in cui sono crollate certezze e punti di riferimento. Da tempo ripetiamo che non bastano gli strumenti tradizionali di lettura ed interpretazione della realtà, che è necessario imboccare la strada della ricerca, che una buona politica si costruisce solo attraverso la pratica dell'ascolto, il dialogo, la ricerca del consenso, mantenendo un rapporto vero con le/i cittadini/e. Parlo di ascolto vero, che cerca di capire le ragioni dell'altro/a, anche se sono scomode e contraddicono le nostre convinzioni, o peggio, i nostri interessi, non paternalista, quindi, né pronto a bacchettare. Confesso di avere paura e fastidio di invasati/e di verità assolute, qualsiasi sia la provenienza e collocazione, partiti o chiese, che il più delle volte predicano bene e razzolano male. Ultimamente ho incontrato cittadini/e che mi dicono che non andranno più a votare perché non credono in nessuno. Sono sfiduciati, delusi non solo per le scelte di contenuto di questo governo, continuano, infatti, ad avere difficoltà ad arrivare alla fine del mese a fronte di sperperi e posizioni di privilegio inaccettabili, ma anche per i metodi, per i comportamenti di molti politici, perché non scorgono segnali di cambiamento in direzione di una maggiore serietà, coerenza e sobrietà della classe politica e non riescono più a fare distinzioni tra destra e sinistra. Non capiscono nulla? Sono antidemocratici? Fanno il gioco dell'antipolitica, che è funzionale ai Berlusconi di turno? Ma perché anche a sinistra si è fatto ben poco per riformare la politica, nonostante da tempo si parli dei suoi limiti e difetti: autoreferenzialità, verticismo, attaccamento al potere, privilegi ecc..? Il fatto che "ogni paese ha la classe politica che si merita" non giustifica chi ha più responsabilità e che ritiene la partecipazione il sale della democrazia. E' giustizialismo in un Paese, che più di ogni altro, ha vissuto tragedie ad opera di poteri mafiosi e occulti, pensare che chi è stato condannato per delitti gravi, che offendono la collettività, non possa sedere in Parlamento e tanto meno essere nominato in commissioni di rilievo istituzionale? Perché la maggior parte dei politici ha fatto più di due legislature? Tutti per ragioni di competenze e qualità particolari? Non è paradossale che quando si parla della necessità dell'apertura dei partiti all'esterno, politici di destra e di sinistra sono d'accordo con liste bloccate che eliminano le preferenze? Sono domande che dovremmo porci con franchezza per trovare rimedi efficaci. Non credo tuttavia che siano problemi risolvibili a colpi di legge. Insomma c'è un grande disordine sotto il cielo! Come dice l'Armeni, le donne potrebbero dare un grande contributo alla riforma della politica, se fossero più numerose nei partiti e nelle istituzioni. Dovremmo soprattutto, a me sembra, restare fedeli a noi stesse, fare dell'esclusione, vissuta non più come limite e inadeguatezza, un sapere critico, una leva di possibile trasformazione del mondo. Questo implica la volontà di fare i conti con la propria storia, di nominare la propria esperienza, caratterizzata da un'attenzione alla vita e alle persone e da una capacità di tenere insieme corpo e mente, che sono qualità di gran lunga più utili e feconde dei mortiferi rituali di potere maschili. Quando arriviamo in posizioni e luoghi tradizionalmente di soli uomini, forse anche perché poche, finiamo invece spesso con l'adeagnarci, usiamo lo stesso linguaggio, fedeli al gruppo di appartenenza piuttosto che al nostro sesso, da cui anzi sembriamo fuggire. Non diciamo nulla che suoni sconveniente, trasgressivo, che evidenzi il conflitto con gli uomini, tranne ciò che ormai fa parte, anche se in modo sempre precario, del discorso corrente: la denuncia della violenza

sessuale e la difesa dell'autodeterminazione. Giustissimo ma non sufficiente per creare uno scompiglio vitale e ricostruire un altro ordine. Il femminismo che è passato nel senso comune è quello della parità, dell'omologazione e non quello della differenza, che obbligherebbe uomini e donne ad una critica del pensiero unico maschile e ad una rilettura del mondo a partire dal fatto che i sessi sono due. "Le donne sono più sensibili al bene della collettività"? Forse sì, se avremo più coraggio e smetteremo di pensare che per valere di più dobbiamo essere come gli uomini. Sono le condizioni minime perché un'altra politica sia possibile.

Daniela Dioguardi  
Parlamentare Prc-Se